

Arnaldo Ganda

**Un bibliotecario
e archivista moderno:
profilo biobibliografico
di Tommaso Gar
(1807-1871)
con carteggi inediti**

Parma, Università degli studi
di Parma, 2001, p. 540

Dopo un lungo periodo di oblio nel quale sembrava definitivamente caduto, Tommaso Gar è riemerso lentamente grazie a una serie di studi sulla sua persona e sulla sua opera sino a conoscere una meritata rivalutazione, che ha contribuito, finalmente, a offrire un quadro meno precario su una delle figure più interessanti della cultura italiana della metà Ottocento. I saggi apparsi soprattutto nell'ultima decade del Novecento hanno posto in risalto la grandezza di Gar come epistolografo – una peculiarità che gli permise d'essere a contatto con molti illustri contemporanei che a lui si rivolgevano anche per avere aiuti nelle ricerche e a cui il trentino elargiva con umiltà le proprie conoscenze –, come attento indagatore della società civile del suo tempo, come storico della sua terra d'origine, come diplomatico seppure suo malgrado, come membro illustre di accademie e istituti culturali, come docente e antesignano di quegli studi che faranno di lui il primo vero trattatista della “scienza delle biblioteche” (definizione che Gar stesso usa nelle sue *Lecture*). Mancava, tuttavia, uno studio d'insieme che mettesse ordine in modo sistematico all'attività poliedrica e di notevole levatura che Tommaso Gar svolse nell'ambito di un periodo tutt'altro che facile dal punto di vista politico e culturale. L'ottimo con-

tributo di Arnaldo Ganda restituisce a Gar la dimensione che gli spetta.

Frutto di ricerche d'archivio, la scrupolosa ricostruzione della biografia e dell'opera intellettuale del trentino s'inserisce nell'alveo delle complesse vicende che hanno caratterizzato l'Italia della metà dell'Ottocento: senza avere presente quel periodo, probabilmente non sarebbe neppure agevole comprendere l'importanza di alcuni avvenimenti e, nella fattispecie, la molteplice faticosa attività di Gar. Gli importanti contributi di Mario Allegri, di Sergio Benvenuti e di Maria Teresa Biagetti – per citare solamente i principali –, sempre presenti nello studio di Ganda, che avevano teso, seppure in misure non identiche, a riequilibrare l'apporto gariano alla storia della cultura italiana e alle scienze biblioteconomiche, appaiono qui come il fondo necessario per approntare uno scavo all'interno dell'uomo Gar e della sua attività. Da queste considerazioni Ganda è partito, realizzando un'opera che resta un punto fermo per ulteriori indagini.

Articolato in dodici capitoli, il libro è corredato di documenti: carte, lettere compulsate e pubblicate (un copioso e inedito carteggio viene a supporto dello studio critico e della ricostruzione bibliografica) arricchiscono capitoli e appendice fornendo, al di là della figura dell'autore e dei corrispondenti, una proiezione reale delle vicende del tempo. La congruità dei riscontri da un lato, le efficaci ricognizioni inventariali dall'altro – avvio per ulteriori ricerche – sono sorrette da una perizia storico-filologica che già Ganda aveva avuto più volte modo di mettere in luce (basti ci-

tare i suoi studi sull'editoria milanese quattro-cinquecentesca).

Non è semplice dare conto nella sua interezza del lavoro che qui si presenta; per rimanere nel campo che più si avvicina agli interessi della rivista che ci ospita, vorremmo soffermarci precipuamente sull'importanza di Gar quale autore delle *Lecture di bibliologia*, esito dei corsi che tenne presso l'ateneo di Napoli nel 1865-66 durante la sua permanenza quale direttore della biblioteca dell'università del capoluogo campano e che pubblicò nel 1868 presso Pomba, l'editore-uditore del Gar nella città partenopea: un libro che scrisse per i bibliotecari, per gli studenti e per quanti avevano a cuore le sorti, piuttosto malandate, di un'istituzione che non godette mai di particolari attenzioni a onta della straordinaria importanza che a essa si richiedeva e che sempre più si richiede. Frutto di una massacrante attività di ricostituzione – quella di ridare dignità scientifica a un contenitore e a un contenuto pressoché abbandonati –, che Gar si assunse come dovere di cittadino oltreché come servitore dello Stato, le *Lecture* appaiono ancor oggi improntate a una freschezza che solo la passione del trentino poteva apparentemente usare come spinta per “istruire regolarmente i giovani che amano di percorrere questa nobile carriera, e da cui si possano provvedere di soggetti capaci tutte le biblioteche governative e comunali del Regno”. Nella realtà, il trentino, che aveva avuto simili esperienze nella sua patria e che conosceva assai bene la delicatezza del compito e la difficoltà di far capire all'inclita e al colto quanto

complicato fosse il lavoro scientifico all'interno dell'istituzione bibliotecaria, evidenziava di fronte al mondo accademico e ai responsabili della pubblica amministrazione una dolorosissima lacuna, mettendo in luce qualche colpa – non ignota e facilmente intuibile –, che doveva bene essere risarcita se si voleva che quell'Italia, faticosamente riunita, potesse decollare. Già Ganda, nella *Presentazione* all'anastatica da lui curata (Manziana, Vecchierelli, 1995), aveva sottolineato un modello di lettura dell'opera gariana che doveva trascendere il valore specifico dei contenuti: e lo fa implicitamente anche Marco Santoro nella *Presentazione* dell'opera di cui qui si parla. Questa tendenza di Tommaso Gar ad allargare l'orizzonte delle sue intenzioni è dimostrata pure dal successivo incarico come direttore dell'Archivio generale di Venezia e, vorremmo aggiungere, anche quando egli fu per breve tempo rettore a Milano del Convitto nazionale Longone. Tempa di innovatore quindi, dotato di una umiltà propria di chi sa di essere dalla parte giusta, ma nello stesso tempo consapevole che nessuno (fu un caso esemplare di eccezione il rettore dell'ateneo napoletano che incoraggiò e sorresse l'impegno di Gar con solerzia e con affetto personale) avrebbe subito accolto i suoi appelli, quali quello, accorato, a istituire in Italia una “scuola di bibliologia”, a creare le condizioni per avere dei bibliotecari preparati (molto precise le osservazioni sul personale napoletano alle sue dipendenze), a prendere coscienza della scientificità della biblioteconomia. Neppure dagli addetti alle biblioteche fu recepito il suo

messaggio; Gar, che aveva intuito anche alcune debolezze nel suo trattato, si era rivolto ai “colleghi” italiani chiedendo consigli, correzioni, suggerimenti, ma era caduta nel vuoto la sua richiesta (su questo argomento e su altri modesti interventi ci siamo soffermati in un nostro piccolo contributo in corso di stampa negli “Atti e memorie dell'Accademia degli Agiati” di Rovereto).

Con perizia e acribia Ganda ricostruisce tutto questo oltreché mettere in rilievo la padronanza da parte di Gar delle problematiche biblioteconomiche e bibliologiche e la metodologia da lui usata nell'espone una materia che non aveva ancora trovato approcci sistematici. Oltre alle *Lecture* non va dimenticato l'impegno di Gar nell'intessere rapporti utili alla causa delle biblioteche e dei bibliotecari: lo si coglie nelle lettere a Vannucci e a Chilovi qui ampiamente riportate, in quelle, già pubblicate, a Tommaseo e soprattutto nei rapporti con quelle autorità che avrebbero dovuto avere a cuore il miglioramento della cultura dei cittadini: senza questa intensa attività – partisse da Trento o da Napoli, da Milano o da Venezia, luoghi dove Gar non passò inutilmente – l'opera scritta dello studioso apparirebbe monca, priva di quell'aggancio di reale concretezza cui egli non venne mai meno inverando con la pratica quotidiana una disciplina non squisitamente teoretica anche se – e Gar lo dimostrò – bisognosa di basi solide e profonde. “Apprendo che Ella darà probabilmente un corso di bibliografia e scienze affini; è una cosa di cui havvi immenso bisogno perché una volta si proceda

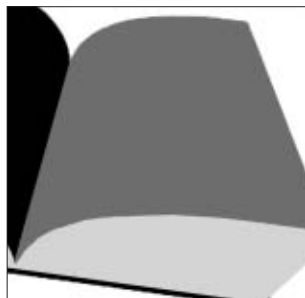
nelle biblioteche su principi certi e non a tantoni...” gli scriveva Chilovi nel 1864, ma su questi toni si espressero i non molti che attendevano alle biblioteche e alla loro gestione, dove vi era maggiore sintonia nei confronti di coloro che più sensibilmente di altri sembravano avere colto l'importanza di avere buoni bibliotecari perché solo così si sarebbero avuti utenti e lettori.

Un altro aspetto, tra i molti, potrebbe essere di particolare rilevanza nel volume di Ganda.

Buona parte del carteggio riportato riguarda i rapporti tra Giuseppe Pomba e Tommaso Gar: è la cronistoria della lunga, paradigmatica vicenda che portò dopo tre anni alla pubblicazione del primo manuale in chiave moderna per i bibliotecari e gli operatori nel campo librario. È noto che autori ed editori non sono sempre stati concordi sulla “struttura” definitiva del prodotto cui stavano lavorando, come sottolinea pure Santoro, e pressoché sempre i secondi hanno prevalso sui primi antepo-
nendo le esigenze da loro espresse a quelle degli altri. In questo caso, invece, la testarda e giusta presa di posizione del trentino che desiderava offrire ai lettori un testo completo ebbe il sopravvento sull'intenzione di realizzare delle dispense sulle quali aveva sempre puntato il torinese: e ciò non solo per questioni tipografiche, ma poiché riteneva che soltanto un volume finito potesse rappresentare un utile manuale. L'ostinata decisione di Gar ci fa pensare alle innumerevoli vicende che circondano la nascita dei libri, così sconosciute e alle quali i libri dovettero sottostare durante i secoli; merito, anche questo

non lieve, di Ganda che pubblicando un carteggio – per la verità piuttosto colorito nei suoi contenuti – ha aperto una finestra di ricerca su un settore ancora tutto da indagare.

Interessanti sarebbero stati i seguiti dal momento che Gar aveva più volte espresso il desiderio di rivedere le sue *Letture* e che l'editore si era dimostrato favorevole anche perché le vendite non erano state così ampie come Pomba aveva supposto; ma l'improvvisa morte dello studioso trentino a Desenzano sulla strada del ritorno da un soggiorno di cure termali rese impossibile una nuova aggiornata edizione; la prima e unica rimase, quindi, come l'avvio – seppure pon-



derato e frutto di riflessioni profonde – di un'opera più vasta che nella mente di Tommaso Gar avrebbe potuto, con l'aiuto di colleghi e grazie a ulteriori elaborazioni, fornire finalmente una base di lettura soprattutto per bibliotecari, ma anche per librai ed editori (“una classe, – scriveva Pomba – che purtroppo studia poco la propria scienza, legge pochissimo ed è poco istruita”) affinché fossero indotti a prendere coscienza di quella che egli per primo definì “la scienza delle biblioteche”.

Giancarlo Volpato

Dipartimento di studi storici
Università degli studi di Verona
giancarlo.volpato@univr.it